

Nel centrosinistra

Pd, quello furioso non è Orlando ma Bisinella

Tira una brutta aria in casa Pd. Volano parole grosse, amplificate da Facebook, da dove lo schieramento uscito sconfitto dalla Direzione provinciale di giovedì sera ha lanciato accuse e annunciato l'entrata in guerra contro la segreteria guidata da Michele Orlando. La minoranza di via Risorgimento non ha digerito l'accordo «istituzionale» tra Democratici e centrodestra, concretizzatosi nella decisione di presentare un'unica lista, condivisa con Fi, Ncd e Udc, in vista delle elezioni di secondo livello del 12 ottobre, quando oltre 2.500 tra sindaci e consiglieri comunali del bresciano saranno chiamati a eleggere presidente e board del nascente Ente di area vasta, alias la nuova Provincia.

IL SIGILLO DATO dalla Direzione provinciale (34 voti a favore, 3 contrari e 3 astenuti) alla relazione di Mottinelli ha scatenato recriminazioni e resuscitato rancori mai sopiti, mettendo sulla pubblica piazza ciò che un tempo rimaneva nascosto nelle segrete stanze. Il Pd, forse suo malgrado, è davvero diventato, almeno dal punto di vista del dibattito interno, la «casa trasparente» di cui si è spesso vagheggiato, con buona pace dei nostalgici del centralismo democratico. «Umiliati e offesi»: inizia così il lungo post che l'ex segretario provinciale Pietro Bisinella, escluso dall'elenco dei «magnifici dieci» del Pd, ha pubblicato nella tarda mattinata di ieri, un incipit ispirato a Fëdor Dostoevskij che non lascia dubbi. Bisinella considera i vertici bresciani artefici di un tradimento nei confronti di circoli, zone e territori, e li addita come colpevoli di fronte al plotone di sindaci e amministratori locali, «a stragrande maggioranza schierati contro questo inciucio vergognoso, i quali sono stati abilmente ridotti al rango di cani rabbiosi in lotta l'uno contro l'altro per conquistare un posto in lista». Bisinella alza poi ulteriormente il tiro, lanciando autentiche bordate:



L'ex segretario Pietro Bisinella

I giovani a Calino

OGGI E DOMANI

I Giovani Democratici bresciani si ritrovano oggi e domani al centro Oreb di Calino per la quarta edizione dell'annuale scuola di formazione. Per due giorni, spiegano gli organizzatori, il tema conduttore sarà la politica estera «a fronte della serie di eventi di grandissima rilevanza che si sono verificati negli ultimi anni, dalle Primavere arabe alla guerra civile in Siria, dall'avvento dell'Isis fino al conflitto in Ucraina». Gli ospiti chiamati a intervenire dai giovani democratici sono numerosi. Oggi, dalle 10 in avanti - moderati dal sindaco di Iseo (e giornalista Rai) Riccardo Venchiarutti - prenderanno la parola la giornalista russa Anna Zafesova, il docente di geopolitica Rolando Dromundo, il ricercatore Fabio Turato e Nona Mikhelidzenna dello Ial. Domani toccherà agli europarlamentari del Pd Antonio Panzeri e Brando Benifei, e a Lia Quartapelle, segretaria della Commissione Esteri della Camera dei Deputati. La partecipazione alla due giorni è aperta a tutti.

«Il film è di quelli già visti, cominceranno le telefonate dei (tra virgolette) dirigenti politici locali, datati o rampanti che siano, per spiegare, buggerare, raccontare la loro verità, tutta fatta di menzogne e opportunismi personali, pur di convincere i consiglieri comunali ad andare a votare».

PIÙ SOFT nella forma, ma durissimo nella sostanza, è il j'accuse di Gianni Girelli, affidato al suo blog e diffuso poche ore prima che fosse ufficializzata la decisione poi assunta dalla Direzione. Il consigliere regionale, intuito l'epilogo, distilla parole nettissime, promettendo (minacciando) una battaglia aspra e senza quartiere: «Come ha interpretato il Pd bresciano la vittoria alle amministrative del 25 maggio? Come la possibilità di tornare a sedersi nel salotto buono delle nomine, essere insomma protagonista della ripartizione invece che del cambiamento».

Girelli, coltello tra i denti, si lancia all'attacco della coppia Orlando-Vivenzi: «Un segretario regolarmente smentito, un partito gestito da regie esterne, una segreteria perlomeno ondivaga che, a secondo di luoghi, situazioni e convenienze, ha assunto posizioni ed espresso opinioni diametralmente opposte. Sullo sfondo una sconcertante delegittimazione delle persone, laddove pensarla diversamente o essere vicini a chi non si allinea significa essere esclusi».

La stoccata finale di Girelli è un avvertimento in vista di una resa dei conti che si annuncia imminente: «Non basta qualche magia da avanspettacolo per confutare un sentimento che tutti hanno potuto cogliere. A Brescia rimane da chiarire chi sta guidando il partito e con quali obiettivi».

I commenti su Facebook si sprecano, la maggior parte sposa la condanna dell'accordo. Sorprende tuttavia come i toni utilizzati dai due dirigenti siano, per una volta, meno edulcorati rispetto a quelli della base. Voce fuori dal coro è quella di Filippo Filippini, che a Bisinella replica acido: «Che cosa ci fanno cinque componenti che lo hanno sostenuto, e che sono a lui sodali, nella lista che critica stracciandosi le vesti? Voleva essere il sesto?». I conti in realtà non tornano: i nomi riconducibili a Bisinella presenti nella lista sono di meno. Ma ci sono, e la domanda rimane. **MZ**

© RIPRODUZIONE RISERVATA